

CRISI DELLE CERTEZZE: INTRODUZIONE

Introduzione- «C'è un solo mondo ed è falso, crudele, contraddittorio, corruttore, senza senso [...]. Un mondo così fatto è il vero mondo [...].

Noi abbiamo bisogno della menzogna per vincere questa realtà, questa "verità", cioè per vivere [...]. La metafisica, la morale, la religione, la scienza [...] vengono prese in considerazione solo come diverse forme di menzogna: col loro sussidio si crede nella vita.» Nietzsche (1869) Frammenti postumi.

Il Novecento è il secolo del crollo delle certezze, dell'esaurimento di ogni residuo positivistico, del crollo della metafisica, della relatività di ogni cosa.

Possiamo usare il termine "crisi", a proposito della società e delle culture europee che si affacciano al Novecento, per segnalare un insieme di fenomeni, accomunati dalla messa in discussione di alcuni fondamentali presupposti della civiltà ottocentesca.

- In primis l'economia capitalistica che passa dal capitalismo libero, capace di autoregolarsi attraverso il mercato, al capitalismo monopolistico, caratterizzato da una forte integrazione tra economia (industrie) e politica (stato).
- Viene meno l'identificazione tra scienza, verità e progresso, che sorreggeva il modello del positivismo ottocentesco. A una scienza considerata potenzialmente capace di pervenire alla descrizione "vera" del mondo, subentra una concezione della scienza come costruzione "operativa", metodologicamente fondata e soggetta a obbligo di coerenza, ma limitata, nelle sue pretese di verità, dal carattere necessariamente "convenzionale" dei suoi principi e proposizioni.
- Inoltre lo sviluppo del movimento operaio fa emergere il conflitto di classe come dato strutturale della società borghese. L'alienazione sul posto di lavoro (in particolare nelle fabbriche) tende ad estraniare la persona, ad omologarla alle altre, a farle perdere la propria identità.
- Svevo e Pirandello sono i maggiori interpreti della crisi dell'uomo contemporaneo.

Il Novecento è secolo caratterizzato da un'accelerazione prodigiosa impressa al ritmo dei mutamenti storici, sociali e culturali. In ambito strettamente artistico e letterario non è di poco conto il fenomeno del considerevole ampliamento del pubblico, a cui si accompagna però il progressivo divorzio fra cultura e pubblico, il quale viene sempre più facilmente e superficialmente conquistato dall'industria culturale fondata sui nuovi strumenti di comunicazione (radio, cinema, televisione). È quindi arduo proporre una rigorosa periodizzazione, tanto più che movimenti culturali diversi coesistono e si intrecciano. Il secolo si apre in un'atmosfera di crisi e insieme di rinnovamento; le nuove scuole filosofiche, le teorie scientifiche che rimettono in discussione le certezze della scienza, la nascita della psicoanalisi, che scuote profondamente la nozione di coscienza, creano il bisogno impaziente di esprimersi secondo modalità del tutto nuove. La poesia approfondisce l'indagine sulla parola, pagando tuttavia l'alto prezzo di un progressivo isolamento. Attraverso fasi di crisi e di rinascita, il romanzo si rivela strumento capace di interpretare l'angoscia, la solitudine, l'assurdo e il nulla da una parte, dall'altra il bisogno di una via di fuga, il sogno di una possibile evasione, l'anelito a una personale occasione di vita o la volontà di agire con gli altri per un nuovo umanesimo. Il romanzo rappresenta un universo in rapida trasformazione, innovando le tecniche narrative e le forme espressive. La prima guerra mondiale segna la prima cesura nella vita letteraria del secolo; segue il periodo, percorso da una sorta di euforia, degli anni tra le due guerre. L'incupirsi del panorama politico alla fine degli anni '30, il dramma della seconda guerra mondiale e dell'occupazione tedesca ripropongono alla letteratura il dovere dell'impegno morale.

L'ultimo trentennio dell'800 vede l'avvio della seconda rivoluzione industriale e il compimento dell'unificazione nazionale in Italia e in Germania, oltre all'impetuoso sviluppo economico e la modernizzazione di paesi come gli Stati Uniti e il Giappone. Protagonista del capitalismo di questi anni è la

grande fabbrica, che da un lato è luogo di incessante innovazione tecnologica, incorporando sapere tecnico e scientifico; dall'altro sperimenta nuovi modelli di organizzazione del lavoro. Sul piano sociale assistiamo alla nascita della società di massa, il presentarsi di nuove classi sociali, borghesia imprenditoriale, proletariato, nuovi ceti medi.

L'idea di un progresso inizia a subire una critica radicale nel campo della filosofia con Nietzsche, della psicologia con la rivoluzione psicoanalitica. La rappresentazione della civiltà europea in chiave di progresso verrà smantellata dopo la guerra mondiale. **La funzione storica della civiltà occidentale si esaurisce.**

La crisi della cultura europea ebbe un carattere generale, andando al di là del piano economico e politico, incise nel modo di pensare dell'uomo occidentale, nell'immagine che egli aveva costruito di se stesso, nella prospettiva che veniva elaborando del futuro.

I capisaldi della cultura occidentale,

- il razionalismo,
- la fiducia nel progresso furono scossi dall'irrompere di **una serie di contraddizioni**:
 - ✓ le profonde ingiustizie sociali,
 - ✓ le conquiste della tecnologia trasformate in strumenti di morte e di dominio,
 - ✓ il contrasto fra la crescita del benessere materiale e le condizioni di vita dei nuovi ceti operai.

Se **da un lato** la crisi ebbe effetti drammatici, e partorì figli mostruosi quali i totalitarismi e le guerre, **dall'altro** si costituirono al suo interno le dimensioni fondamentali della contemporaneità.

Sicuramente nel pessimismo che attraversa le riflessioni degli uomini che ne furono testimoni, si può leggere la perdita di un ideale rassicurante. Quello del progresso irreversibile della civiltà europea.

suor Mariagrazia Disarò